

Il regista della formazione. Incontro con Laurent Cantet

di Giacomo Prati*

Nella nostra società le persone acquistano un'identità, uno spazio, solo col lavoro: incontrando qualcuno la prima volta non domandiamo "Chi sei?", ma "Cosa fai?".
(Laurent Cantet)

Laurent Cantet è un "regista-realista". Nei suoi film si narrano la realtà e le storie di persone vere, a volte emarginate, che rischiano troppo spesso di passare inosservate.

Interessato ai problemi sociali e alle frustrazioni nel mondo del lavoro, Cantet conosce la celebrità con il film "Risorse Umane" (1999), opera che racconta le moderne lotte di classe all'interno della società.

Nel 2008 vince la Palma d'Oro a Cannes dirigendo "La classe" (titolo originale "Entre les murs"), film tratto dal diario del professor François Bégaudeau (co-sceneggiatore e interprete), insegnante di francese in una scuola media della periferia parigina.

Le sue opere sono spesso incentrate sul mondo del lavoro e della formazione, fornendo spunti di riflessione su varie tematiche legate alle professioni.

Abbiamo incontrato il regista alla Cineteca di Bologna, in occasione della recente retrospettiva a lui dedicata e realizzata dalla Cineteca in collaborazione con Mikado e l'Associazione Italiana Formatori.

* Responsabile Nazionale AIF Junior, Consigliere Regionale Emilia-Romagna.
Si è specializzato nell'analisi dell'evoluzione professionale della figura del formatore.
Si occupa di consulenza e docenza nell'ambito Risorse Umane e Comunicazione Aziendale.
Mail: giacomoprati@katamail.com Blog: <http://pratiformativi.splinder.com>.

I suoi film hanno forti connotati realistici. Qual è secondo Lei il rapporto tra realtà e finzione?

Voglio raccontare il mondo che mi circonda, facendomi ispirare dalla realtà. La realtà, infatti, contiene milioni di sceneggiature. Anche il “vostro” film italiano “Gomorra”, tratto dal libro di Saviano, ad esempio, si basa su questo: il regista può camminare in strada e vedere scene da film. Ciò che fa dopo è riportarle sullo schermo.

Qual è allora la differenza tra un film “realistico” ed un documentario?

La differenza sta nella “condensazione”. In un film si racconta in un’ora quello che può avvenire in un anno. Inoltre il film utilizza storie e crea personaggi fortemente ispirati alla realtà. Ciò permette di far apparire il film più sincero di un documentario stesso perché, attraverso il personaggio, lo spettatore si sente più protetto, ma allo stesso tempo s’identifica in esso.

Allora il documentario è più finzione del film?

In un certo senso sì, perché in un documentario c’è troppa consapevolezza di ciò che avviene.

La situazione politica-sociale del film “Risorse umane” può far percepire i suoi personaggi più come simboli che persone. Come si può evitare questa sensazione?

Solitamente non mi fido delle scene che sembrano dire una cosa sola. Vi deve essere sempre un messaggio sotterraneo, percepito attraverso i personaggi che vivono l’esperienza. Per questo è fondamentale il lavoro che si fa con gli attori. Cerco sempre dei ponti tra la loro vita e quella dei personaggi che devono interpretare. Ciò che temo di più è un film con una tesi esplicita.

Lavora spesso sia con attori professionisti che principianti. A cosa è dovuta questa scelta?

Il mio obiettivo è dare voce a certe persone. Chi meglio può raccontare la vita operaia se non un operaio? Chi può esprimersi spontaneamente con un linguaggio sindacale se non un sindacalista?

Chi può sottolineare le responsabilità dell'imprenditore meglio dell'imprenditore stesso?

Nei suoi film sono spesso presenti i temi della formazione, della gestione delle risorse umane e del lavoro. Che significato hanno per lei questi argomenti?

Più che il mondo del lavoro mi interessa l'uomo. Il lavoro è un ambito importante dove le persone vivono delle relazioni e delle esperienze. Trovo dispregiativo il termine "risorse umane". E' per questo che l'ho utilizzato come titolo del film. E' una forma di provocatoria ironia. La risorsa umana è un concetto che può essere interpretato come un'astrazione od un'oggettivazione della persona. Invece di esprimere valore rischia di esprimere una negazione d'identità.

A volte con questo termine sembra che si voglia affermare la fine di una lotta di classe, in quanto l'uomo sembrerebbe ormai completamente responsabilizzato. Nei miei film, invece, voglio esprimere la forte presenza di queste lotte; sono solamente più nascoste.

Nel suo ultimo film "La classe", Palma d'oro a Cannes, lei racconta il mondo della scuola. Come mai ha scelto di narrare questa realtà?

Il film è tratto dal libro-diario di François Bégaudeau, insegnante francese, che ho voluto come protagonista di se stesso.

Ho cercato di capire quali sono i punti di vista di professori e studenti. Per fare questo sono stato con loro molti mesi cercando di capire le dinamiche quotidiane che avvengono all'interno di una classe. Ho utilizzato come strumento un workshop pomeridiano d'improvvisazione, attraverso il quale ho conosciuto i ragazzi e ciò che pensano e vivono all'interno delle mura scolastiche.

Com'era strutturato questo workshop?

Abbiamo allestito un laboratorio alla scuola "Françoise Dolto". Vi partecipavano studenti volontari dai 13 ai 16 anni che per tre ore a settimana improvvisavano sulla base di situazioni che proponevo. Questo ci ha permesso di conoscerci e di cominciare a formare il cast. E' stato un lavoro lungo. Fino a pochi giorni prima delle riprese, i ruoli

precisi non erano ancora assegnati. Ho fatto la medesima cosa con i professori. Volevo mostrare che loro non solo insegnano, ma riflettono anche su ciò che accade a scuola.

I suoi film lasciano lo spettatore con un senso di disagio. Qual è il suo obiettivo?

Non voglio che i miei film diano risposte, ma che stimolino domande. Credo sia importante mettersi in discussione e favorire un dibattito su argomenti così importanti.

Filmografia di Laurent Cantet (lungometraggi):

Risorse umane (Ressources humaines) (1999)

A tempo pieno (L'emploi du temps) (2001)

Verso il sud (Vers le sud) (2005)

La classe (Entre les murs) (2008)